

Esce ogni domenica
— associazione annua
— pei Soci-protettori
fior. 5 da pagarsi in
due rate semestrali —
pei Soci-artieri in U-
dine fior. 2 da pagarsi
in quattro rate trime-
strali — pei Soci fuori
di Udine fior. 3 — un
numero separato sol. 4.

L'ARTIERE UDINESE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto riguarda
l'amministrazione del
Giornale, indirizzarsi
alla libreria di Paolo
Gambierasi Contrada
S. Tommaso, ove si
vendono anche i nume-
ri separati. Per la Re-
dazione, indirizzarsi al
sig. G. Manfroi presso
la Biblioteca civica.

IL NADAL

Come un ^{dolore} macign' che in furie
Ven jù da un mont a slass,
Di cret in cret si røndole,
Plombe e si ferme al bass,
E la so lus natie
Senze une fuarze amie
Gioldi mai plui no 'l po;
Cussi te' voll di lagrimis
L' om, fi di Adam, restave
Dal dì che la primissime
Colpe sun lui pesave:
Sott il divin flagell
Plui no 'l olsave il cuell
Al firmament drezza.
Qual fra i nassuz a l' odio,
Qual erie mai persone
Che al Pari de' justizie
E' podess di: perdone?
Che un patt gnuv stabiliss?
Al vincitor abiss
L' uman contindi acquist?
Ecco, mediant la Vergine,
Nus ven donat un Fi:
Devi l' infiar al movisi
D' une so cee stremi:
A l' om la man presentc,
E l' om, risort, devente
Grand plui ch' al foss mai stát.
Sgorghe e ven jù benefiche
Une sorgent dal Cil
Che nus ristore, e l' aride
Tiare nus viest d' avril:
Mel da ogni cepp trasude;
Ogni urtiar si mude
In un florit zardin.
Tu, cui l' Eterno al genere
Eterno al par di sè,
Qual secul mai la nascite

Vante comun cun te?
Del firmament intir
No ti comprend il zir,
Un to comand lu ha fatt.
E tu degnat di assumiti
Cheste crèade arzile?
Qual merit so, qual grazie
Podè tant favorile? —
Se tes consultis sos
Vinz il perdon, pietos
Lui imensamentri al è.
Uè l' è nassut: ad Èfrata,
Come l' oracul chiante,
Splendor de' so progenie
Rive une Vergin sante
Gravide di tal Prole:
Promesse che no cole
Prole del Cil nus dà.
Come che po la tenere
Mari invuluzze il Fi,
E sul patuss de grepie
Lu fas indurmidi;
Po' in zenoglon lu adore;
Bèade in che' biele ore
Che adore un Dio in so Fi!
L' agnul che tal notizie
Puartave ai puars vivenz,
No 'l cale no, no 'l penetre
Tes chiasis de i potenz;
Ma fra i divoz pastors,
Privs di richiezze e onors,
La biele gnove al pand.
Intor di lui pe' placide
Ombre de' gnott ben mil
Agnui di forme splendide
Erin svolaz dal Cil
In tenerezze sante
Come lassù si chiante
Glorie al Signor chiantand.

*De' celestial lor musiche,
Senze sostà un moment,
Han consolat lis tenebris
Tornand al firmament:
Steve scoltanle in file
Fin che ha podut sintile
La compagne fedel.*

*Plui no s' intarde a movisi
Chell popul fortunat:
Za nel presepi al venere
L' eterne Mäestat
Che par so amor divin
Si squind in un Bambin
Puar, vajulint e nud.*

*No sta a vâi, deh calmiti;
Duar, o celest Infant;
Cil tempestos no 'l fulmini
Parsore il to chiv sant:
Turbin, sion, bufere,
Come chiavai in uere,
Ti van devant par dutt.*

*Duar, o Bambin: — cognössiti
Finore il mond no 'l sa;
Ma il mond fra poc degnissime
To ereditat sarà;
Chè sott chest misar tett,
Chè su la pae pognett
Cognossarà il so Re.*

F. B.

La scienza pel popolo

II.

Un' altro libro recente che non ha avuto un successo così grande come quello del Macé, ma al quale non si può negare un' alto e singolar merito, si è la *Storia di un atomo di carbonio*.

È un vero trattato sulla formazione della terra e degli esseri che la abitano, presa a considerare, col microscopio alla mano, sopra un atomo di quel corpo semplice. L' autore, rimontando alle origini dei tempi, vien giù dimostrando tutte le fasi per le quali è passato quell' atomo. È una strana e sorprendente odissea, nella quale ad ogni mollecola straniera di cui viene a contatto, l' atomo passa da una combinazione nell' altra, assiste a tutte le rivoluzioni geologiche, a tutte le trasformazioni della vita minerale, vegetale ed animale.

Lo vedi nell' avvicinarsi dei secoli passare dai filamenti di un' alga nella piuma di una pernice, nella criniera di un cavallo, nei capelli di un uomo, nel seno di un serpe, poi in quello di un polipo; esplodere più tardi mescolato alla polvere in un arma da fuoco e subire mille altre metamorfosi.

Anche questo libro raggiunge l' apice dell' arte destando nel lettore un vivissimo interesse, senza punto falsare ed esagerare i principii della scienza, anzi tenendosi rigorosamente entro i limiti che sono determinati dagli ultimi progressi della stessa.

Leggendo quelle pagine si acquista, senza fatica, una idea esatta delle mille trasformazioni della materia, e per così dire si gode il magnifico spettacolo della natura in azione, in movimento.

In un' altro ordine di idee e di fatti, anche il libro dello Smiles coopera efficacemente alla diffusione del sapere tra le classi popolari. Il suo titolo stesso, *selfhelp* « aiutati da da te medesimo » ti dà fin da principio a conoscere come in esso si tratti di porre nell' uomo la fiducia nelle proprie forze.

Esso dimostra per via di ragionamenti e di esempi, tratti dalla vita di uomini che dal nulla giunsero mercè la fermezza della volontà e la costanza dei propositi, a grande altezza, come molte volte il volere sia potere e come non esista condizione tanto misera di vita che non permetta di sperare nel miglioramento della propria sorte e che tolga all' uomo la possibilità di farsi un nome.

Per l' argomento trattato, per lo stile in cui è stato scritto, per la convenienza degli esempi addotti, per la forza e l' evidenza delle ragioni poste in campo dall' autore, questo libro può tornare utile al popolo, ben più che le *Vite* di Plutarco che sono proposte da taluno alla sua lettura e che, lasciando da parte tutte le altre loro difficoltà, ti offrono a modello gli uomini giganti, possibili soltanto quando le condizioni della società, lasciavano un più largo campo allo svolgersi dell' individualismo.

V' hanno taluni che deridono questo render la scienza accessibile al popolo, questo torla dalle arche accademiche per portarla alla luce del sole e farne partecipi tutti gli uomini.

Costoro ti dicono che andando di cotal passo, come si ebbero e si hanno i romanzi

storici, così si avranno anche i romanzi scientifici, i quali finiranno coll' invilire la scienza e col farne uno strumento di speculazione libraria.

E la tattica di coloro che non osando di attaccare seriamente l'educazione popolare, tentano di combatterla col ridicolo.

Il meglio che si può fare si è di lasciarli sbizzarrir a piacimento, sicuri che tutte le loro insulsaggini non ritarderanno d' un solo istante lo sviluppo che vanno prendendo le pubblicazioni scientifiche pel popolo.

L'importante si è che questo corrisponda dal canto suo allo zelo ed alle cure di que' benemeriti che gli dedicano i loro studj.

Giorni sono, un distinto scrittore parlando degli sbagli commessi dagli storici della pittura italiana, e' conchiuse col dirmi che noi siamo nel mondo per sbagliare. Sì, rispos'io, e quindi per imparare. È un assioma di senso comune, di cui non mi faccio bello nè punto nè poco, ma che, cari artieri, non so abbastanza raccomandarvi.

F. P.

Il piccolo apprendista

II.

COME LO SI VOGLIA ANIMATO E GUIDATO.

Già da qualche settimana Micheluccio assiduo frequentava la sua bottega, quando un dì Monsignore, dopo assistito, come di metodo, al pranzo de' suoi ragazzini — Vieni qua, gli disse, fanciullo mio, e me la conta giusta, Che cosa hai tu imparato? — E il fanciullo raggianti in faccia corse a lui e pronto rispose: — Io so fare i sopragitto (sorepont) alle fodere, che se non hanno vivagno (or vif), facilmente si sfilacciano (si dispochein). So fare il punto addietro (daur pont o gazi); ma questo m'imbrogia un poco, perchè non sono capace ancora di andar dritto, nemmen dietro l'imbastitura. Buono che non mi si danno a cucire che tasche (sachetis), alle quali il mio padrone non guarda poi tanto pel sottile, purchè i punti non sieno troppo lunghi. Ma spero in breve di far meglio. Ho veduto anche certi altri punti presti presti, che si chiamano sessitura o ritreppo (filsete). Nelle mutande, ripiegati gli estremi lembi della cucitura, invece di spianarli aperti col ferro caldo, si aggiunge il sopunto (ribatidure). — To' un bacio e

per oggi basta. Mi sembri già un dottorino. Voglio però farti raccomandata una cosa, che mi preme molto, ma molto. Nel venir a casa non immischiarti mai con certi ragazzacci, che segnano i loro passi di bricconate, che gridano per la via a sguarciagola e non la perdonano ad insolenti ingiurie. Se alcuno di costoro ti chiamasse a partecipare al baccano, tu fa il sordo e non ci badare se anche ti dessero la soia. M'hai inteso? — Monsignor si. — Piglia questo pezzo di pane e va.

Licenziato il suo allievo, il sant' uomo tra se e se continuava: — Impossibile che con certi genitori questi poveri figliuoletti non capitino male! Gli sventatacci, e direi quasi senza cuore, quando li hanno acconciati in una bottega non ci pensano più, come non fosse il fatto loro, e facciano i monelli andando e ritornando, si guastino con viziosi compagni, li veggano col mozzicotto in bocca, odano parole talmente disoneste da averne ad arrossire anche un vecchio, trascurino la chiesa, corrano in somma alla dissipazione, le son freddure coteste per essi. Quello che importa si è che dopo alcuni mesi d' esercizio imparaticcio, il maestro dia loro qualche soldo settimanale, con cui, berne la festa una mezzina di più. Ecco tutto. Poveri figliuoli! E mettendo un profondo sospiro il buon vecchio usciva.

Quantunque ei non fosse avaro di carezze, specialmente col suo Micheluccio, pure lasciò passare un intero anno prima di muovergli un' altra volta di quelle interrogazioni, che gli dessero campo di conoscere quanto colla svegliatezza del suo ingegno approfittasse nello scelto mestiere. S'abboccava però spesso col principale e non perdeva mai di vista il fanciullo, e godeva nell'animo suo vedendolo crescere per bene, docile, rispettoso, obbediente, divoto.

Era il natale, e lieto del tripudio de' suoi ricovrati, a ciascuno dei quali avea distribuito un bel pezzettino di mandorlato, chiamò di nuovo a sè il caro Micheluccio e gli favellò così: — È passato l'anno, dacchè tu sei al mestiere, ed è suonato il dodicesimo della tua età, io dunque bramerei udire quanto ti conosci dei lavori, ch' escono belli e fatti dalla bottega del signor Fedele. Ti troveresti tu al caso di ricordarmeli e di rammentare le sin-

gole loro parti? — Monsignor sì. Prima di tutto le dirò dei calzoni (bragons), di cui se ne fanno di lunghi e di corti. In essi convien distinguere i davanti e i didietro (quars devant e quars daur). All' inforcata (cavalott) ci vanno i fondi (fondci). Sul dinnanzi invece della toppa o toppino (patelon), oggidì, con più decenza, si usa uno sparato, lungo il lembo sinistro del quale si cuce una faldina interna soppannata per gli ucchielli (basis) e al lembo destro per il piccinolo o gambo si fissano bottoni corrispondenti agli ucchielli. La donna che fa l'asola a cotesti ucchielli si chiama ucchiellaja. Poi ci sono le serre (travjars) e nelle brache lo sparato (viartidure) dei ginocchi co' suoi cinturini (cinturins) al lembo inferiore, con codetta d'una parte ed ucchiello per ricevere la gruccia della fibbia e coda (tirele) dall'altra, che inserta si ferma all'ardiglione (piron) della stessa fibbia. Alcuni amano i calzoni finiti in orlo e stretti ai fianchi per non aver bisogno di stracche o bertelle (tirachis). Pochi vogliono ancora i cignòli o staffe (stafis). I più li hanno smessi. — Ma bravo davvero! E come hai tu imparato questi bei nomi in italiano? — Me li insegnò il mio padrone. Ei tiene certi fogli e quando si dà la pazienza d'istruirmi, dettomi prima quel tal nome in friulano, aggiunge tosto, o a memoria o consultando i suoi fogli, il corrispondente in buona lingua, e me lo fa ripetere finchè l'abbia ben impresso. — Nulla di meglio. E del gilè che avresti a dirmi? — Il mio padrone vuole che lo chiami panciotto o corpetto. Se ne fa d'incrociati, di diritti a bottoni spessi, e col collaretto prolungato e rimboccato sul dinnanzi e si domandano a stola. C'è poi da notare lo schienale (schene), e i petti soppannati (fodras); all'estremità inferiore di ciascuno dei quali havvi un taschino (scarselin) col suo pistagnino (patelute). Ma questo è lavoro facile. Quello che ricerca più d'impegno si è l'abito o vestito, o con denominazione più particolare la giubba (velade). Qui convien che il maestro usi grande attenzione nel tagliare lo schienale e i busti o petti (quars). Il bavaro (pistagne) e le pettine (patelis) vanno rinforzate con tela di canapo cucita a ritreppo. Le maniche non s'usano più col paramano (ravai). Se nelle falde (alis) le

tasche si fanno esterne, l'apertura si munisce della finta (pateline), e di parafalde (for-tezzis). Il giubbone o soprabito non differisce dall'abito se non in quanto che le falde invece di restringersi a coda di rondine, si allargano in modo da coprire le coscie. Talvolta i soprabiti s'orlano con passamano o cariello (galoncin) di seta o di lana. Da noi si lavorano pure pastrani, giacchette, carniero o cacciatore, uose o sopracalze (stivelis), camiciotti, spolverine, zimarre ecc. ecc. Il padrone ha un assortimento di acce o refe (fil di cusi), e di seta, parte in matassine (mas-setis) e parte aggomitolata (in glemuz) o ravvolta intorno ad una rocchelletta (rochel), e di cordoncino (cordoncin) per le asole o punti agli ucchielli. Un tempo si pigliavano le misure con una lista di carta ripiegata. Ora s'usa il metro, formato da una cordellina o di un limbello di pelle e diviso con segni in cento parti. — Ma bravo davvero. Non è dubbio: tu diverrai un operaio non dozzinale nel tuo mestiere. Aspetta un istante. — E Monsignore andò e ritornò con un salvadanaio (musine) — Ed eccoti, continuò, il premio che t'avea apparecchiato. Se il tuo padrone in fine d'ogni settimana ti regalerà una monetuccia, ovver l'uno o l'altro degli avventori per cortesia ti grazieranno di qualche soldetto, e tu lo depositerai qui in serbo, e nessuno ti toccherà un centesimo, se non foss'io per comperarti un buon vestito. Anzi to'; incominciamo il gruzzoletto con queste due mezze lire, che ti dono in prova della mia soddisfazione. Tu continua ad essere buono ed amante della fatica, e non ti mancherà mai il pane. Finchè resti con me, io ti sorveglierò e procurerò di tenerti sempre sulla giusta via. Quando verrà il momento di dividerci, io pregherò il Signore che ti custodisca. Va colla mia benedizione. — E Micheluccio non fallì le speranze del suo angelo.

Così dovrebbero essere condotti i fanciulli, che si allogano ad imparar un mestiere.

Prof. Ab. L. CANDOTTI.

ANEDDOTI.

La moglie in campagna

— Via, via, Gigino mio, fammi questo favore. Si tratta della salute della tua Adele che ti vuol tanto,

tanto bene. Il medico ha detto che per ristabilirmi allo stato di prima, per riprender forza, mi ci vorrebbe un po' d'aria di campagna, e giacchè l'occasione ti si offre di prendere a fitto un bel casinetto poco lungi dalla città per poco prezzo, il non approfittarne sarebbe un....

— Sarebbe?

— Sarebbe un dire che non ti cale di me nè punto nè poco.

— Ma questo non è vero; io ti amo.

— E non hai cura della mia salute.

— La tua salute, la tua salute...

— Domanda aria pura, acqua limpida.

— E tutto questo domanda denaro.

— Denaro! denaro! eccola qua la gran parola con cui voi altri mariti cercate chiudere la bocca ad una povera moglie quando domanda qualcosa, fosse pure di prima necessità. Ecco a che si riduce l'amore che tu vanti per me: L'idea di spendere un centinaio di franchi è per te più spaventosa dell'idea della mia morte... ma sì, perchè io morirò se non vado alla campagna. Qua tutto mi attrista, tutto mi stanca, qua non ho appetito non ho forza, non buon'umore, nulla... ma sia pure, giacchè così vuoi; si compia il mio destino; e forse che la morte sarà migliore di questa vitaccia grama che conduco a fianco di un marito testardo, avaro, senza compassione e senza cuore. — Ed in ciò dire andò a gettarsi sovra un molle e bel divano, piangendo dirottamente.

Luigi però che era tutt'altro che un uomo senza cuore, a questa commovente parlantina, ed ai complimenti lusinghieri rivoltigli dalla propria affezionatissima metà, stava duro in mezzo alla camera, colle mani in saccoccia, siccome quello che colto da una montana nella state alla campagna, e riparato alla meglio sotto a un' albero, non sapendo che altro fare, si rassegna a prendere quanta ne viene, guardando sempre al cielo nella speranza di veder dileguare gli accavallati nuvoloni che inondano d'acqua la terra.

Se non che, vedendo le grosse lagrime che cadevano dagli occhi della sua Adeluccia che era stata da poco tempo ammalata, e pensando che quel dolore, per quanto irragionevole fosse, potrebbe pur pregiudicare nuovamente alla salute di lei, si scosse dalla sua immobilità, ed andatole vicino, accarezzandole il mento, ed asciugandole gli occhi con un fazzoletto, prendeva a dire: — Via, via, la mia cattivella, non si disperì a questo modo, chè alla fin fine il suo signor marito non è quell'orso ch'ella dice. Il casino di campagna costa carretto; questa spesa attualmente è per me un sacrificio, ma il sacrificio si farà.

— Sì? sorse allora la moglie quasi mossa da una susta.

— Sì; replicò il marito fregandosi le mani e piegando un momento all'innanzi la testa, quasi volesse mostrare che mandava giù con difficoltà la pillola.

— Che tu sia benedetto, replicò a tanto Adele; l'ho sempre detto io che tu possiedi il più buon

cuore di questo mondo, — e levatasi dal sofà correva ad abbracciare e baciare il caro marito, che intanto lasciava fare con manifesto segno di compiacenza.

Quindici giorni appresso, Luigi stava terminando di pranzare ad una locanda, e fra se diceva:

— Bah, la gran bella vita ch'è questa che faccio. La moglie e la serva in campagna a deliziarsi alle belle vedute, a respirare l'aria pura e libera, a passeggiare qua e là, e correre su e giù per le colline, ed io povero gramaccio, dopo di aver affaticato sette ore all'ufficio, ridotto qui solo a mangiare un boccone per economia, aspettando ansiosamente la notte per andarmi a dormire in compagnia dei polli. Se almeno avessi un cavallo; allora potrei andar e venire dalla campagna alla città e dalla città alla campagna a mio piacere, senza essere condannato sei giorni a non poter abbracciare la mia Adeluccia. Poveretta! neppur essa deve essere contenta di questa nostra lontananza, essa che mi vuol tanto bene, che mi vorrebbe sempre dappresso!... Ma se le facessi una sorpresa? Se questa sera, per esempio, andassi a trovarla? E perchè no? Il tempo è bello, la luna esce a momenti.... Ho deciso; questa sera dormirò alla campagna vicino alla mia sposina. — Ehil cameriere, il mio conto.

E pagato lo scotto del pranzo, il buon marito, colmo la mente di beata poesia conjugale, si messe in cammino.

Arrivato al suo casino di campagna ch'erano le dieci di notte, bussò alla porta.

— Chi è? — domanda una voce di dentro.

— Amici.

La porta allora si apre e vi si affaccia la serva con una lucerna in mano, la quale dietro le spalle aveva un robusto giovinotto del villaggio.

— Dov'è la tua padrona?

— La mia padrona?.. — borbottò la fantesca sorpresa di vedersi davanti il padrone, — la mia padrona è....

— Ma dove è dunque? che ti venga il malanno!

— Ecco... essa è andata fuori a prendere il fresco.

— Fuori a quest'ora? Sola?

— Sola poi no, perchè qua presso di noi abita il contino Beltempo, il quale dal momento che siamo venute ad abitare in campagna, usa tutte le cortesie possibili alla signora, ed anche ora è andato a spasso con lei.

— Che? il contino con mia moglie!.. E tu cosa fai qua, pettegola, che non l'hai accompagnata?

— Io... io teneva compagnia a questo mio cugino ch'è venuto a trovarmi.

— Ah, tu tenevi compagnia qua, e mia moglie si fa accompagnare di là... Va bene, va benone! ed io gonzo che ho fatto cinque miglia di strada per venire... ma benissimo per bacco. Però anche tu e questo giovinotto dovete aver caldo, se siete rossi come brage. Animo, andate a prendere il fresco anco voi; sì, sì, andate che là è una notte a proposito. Tira un vento che porta via la testa, ed è proprio adattato per ispegnere certi ardori... andatevi dunque, andate.

E in così dire, spinse fuori della porta la serva ed il suo drudo, chiuse l'imposta a catenaccio, e se ne andò a letto brontolando:.. Ma brava, ma bene; egli era per la salute che voleva venire in campagna, per rimettersi in forze; e spettava al contino di rimetterla in forze. Credete mo alle donne, se vi basta il cuore; date retta alle loro moine, alle loro smorfie e rovinatevi per esse. Ma vivadio, che me l'ha da pagare: fuori di casa è, e fuori ci stia: chi ha avuto, ha avuto.

Nel domani egli andava a riportar le chiavi del casino al proprietario di esso, obbligandolo a non le dare a nessuno finchè non fosse finito il tempo della sua locazione, e quindi ripartiva per la città dove oggi conduce una vera vita da scapolo.

Adele è ritornata presso i suoi genitori.

— Non vi pare, amici, che questo signor Luigi abbia agito bene? Quando una donna abusa in siffatto modo della bontà del marito, la miglior vendetta possibile e che non espone a pericoli di sorte alcuna è quella di rimandarla con Dio presso ai suoi parenti.

Manfrò **Un mendicante di spirito**

Un accattone si avvicinò ad un prete che andava a passeggio e gli chiese l'elemosina.

Il prete diede alcuni soldi al mendico e continuò la sua strada.

Da lì ad un'ora queste due persone si incontrarono di nuovo, e il mendicante chiese nuovamente al prete la carità.

Ma io vi ho dato qualche soldo poco fa — quegli rispose.

E l'altro subito: — Scusate, credeva che non lo sapeste.

— Come non l'ho da sapere?

— Io credeva che faceste la carità come insegna il Vangelo, in modo cioè che la destra mano non sappia quello che dona la sinistra. Poco fa voi mi avete fatto l'elemosina colla destra ed ora io mi era indirizzato alla vostra sinistra.

Il buon prete rise di cuore a questo ragionamento; conobbe che costui non era un questuante volgare e sel condusse seco a casa ove lo tenne sempre come un amico.

Manfrò **Memorie di un pazzo più savio di molti savi.**

Non deve mai far vergogna l'affaticarsi per guadagnarsi il pane: l'uomo vergognoso è quello che vive nell'ozio, tanto è vero che Esidio, quel savio greco, diceva che la virtù cammina per la strada delle fatiche e non per quella dell'ozio.

— L'amicizia non può esistere che fra uguali; chi è più di voi sdegherà di mostrarsi al pubblico in vostra compagnia, o vorrà darsi l'aria di un benefattore.

— Un uomo sagace deve godere de' suoi beni come se dovesse morire domani, e risparmiare le sue sostanze come se viver dovesse eternamente. Il che

vuol dire usar moderatamente senza spreco e senza avarizia di quello che si ha.

— Allegare le cattive azioni altrui per iscusare le proprie, torna lo stesso che lavarsi la faccia col fango.

— Non bisogna esercitare una sola professione, ma conoscere a fondo una teoria, quella dell'uomo onesto.

— La teoria del birbante non è però inutile a sapersi; conoscendo le cabale ed i raggiri di cui si serve per ingannare e frodare il prossimo, si può facilmente evitare di essere ingannati e frodati.

— Il più piacevole di tutti i compagni nel viaggio della vita, dice Lessing, è un uomo semplice, pieno di franchezza, senza pretensioni; un uomo che ama la vita e ne comprende l'uso; un uomo obbligante, sempre uguale, intrepido, saldo come un'ancora nel profondo del mare.

Compagno di tal fatta va preferito al più gran genio, allo spirito più brillante e al più profondo pensatore. Ciascuno che abbia un po' di sale nella zucca, ne dovrà convenire, ma il difficile sta nel trovare quest'uomo. Onde io che non sono il filosofo Lessing, ma un tale, che certi savi chiamano pazzo, unicamente perchè non penso a modo dei più, io dico che il miglior compagno che si possa scegliere a questo mondo tutto illusioni ed imperfezioni, è pur sempre l'uomo onesto.

Manfrò **Igiene.**

Modo di guarire i reumi di testa.

Per guarire quasi istantaneamente dai raffreddori di testa, prendete un'ampolla piena di jodio, e stretta nella mano onde il calore faccia vaporizzare il jodio, mettetela sotto il naso.

Così fiutando di tanto in tanto alla boccetta, in pochi minuti sarete liberati dall'incomodo raffreddore.

Notizie tecniche.

Nuovo processo per incidere lo zinco.

Si scrive sopra una lamina di zinco ben levigata, con una soluzione composta di una parte di cloruro secco di platino, una parte di gomma arabica polverizzata e dodici parti di acqua; quindi s'immerge questa lamina scritta in un bagno di cianuro d'oro e di potassa. La lamina allora si coprirà di un leggio stratto d'oro, e bagnandola nell'acido nitrico diluito, lo stratto d'oro corroderà lo zinco, restando aderente alla scrittura fatta sullo zinco stesso.

Varietà

Milano, uopo è pur dirlo, tiene sempre il primo posto tra le città italiane rispetto al sapere ed all'incivilimento. Non vi ha trovato, non istituzione la quale tenda al miglioramento sì morale che fisico od eco-

nomico de' suoi abitanti, che non venga tosto ivi provata.

Non è molto, il professor Lazzati spiegava i vantaggi grandissimi che le classi operate possono ritrarre dai magazzini cooperativi per i generi di consumo: e già questi magazzini sono quivi aperti e frequentati dal mattino alla sera da una turba incessante di vecchi, di donne, di fanciulli, i quali col loro libretto in mano vanno a provvedersi di quanto occorre per i bisogni giornalieri della famiglia.

Ogni genere che si acquista (e che si deve immediatamente pagare) viene registrato col relativo prezzo, sopra al libretto: alla fine di ogni mese si fa il bilancio del magazzino e si attribuisce a ciascun compratore il dividendo del guadagno generale, detratte, s'intende, le spese della gestione ed un fondo di riserva. — Chi più compra, più guadagna.

La gestione poi viene tenuta con singolare esattezza, e gratuitamente, dagli stessi operai membri dell'associazione.

Ora dite un po', cari artieri udinesi, non la vi pare codesta un' istituzione stupenda? E se sì, non credete che la si possa fondare anche tra noi? Volere è quasi sempre potere: nè la città nostra difetta, la Dio mercè, di persone illuminate e tenere del ben'essere vostro, per dare inizio ad un' impresa così tanto benefica. La nuova Rappresentanza municipale, per esempio, ha in se uomini egregi per mente e per cuore, i quali, animati come sono di spingere vieppiù sempre il paese sulla via degli immegliamenti, potrebbero trovar tempo di occuparsi anche di ciò... Dunque, amici cari, pazientiamo anche un poco e speriamo.

In questi giorni, morì a Nuova-York, un certo signor John Chase, ricco fabbricante, il quale lasciò a' suoi 400 operai la cospicua sua fortuna ammontante, dicesi, a cinque milioni di dollari.

Nella notte del 1 al 2 corrente mese, l'immensa fabbrica di panni del signor Jeffery a Liverpool, fu preda totalmente delle fiamme.

Il fuoco cominciò da un camino, e siccome non vi si badò gran fatto per ispegnere prontamente, invase in poco d'ora talmente l'edificio da rendere vano contro esso ogni tentativo.

Il danno cagionato da questo incendio si calcola ascendere a 5,000,000 di franchi.

Le belle azioni, dovunque avvenghino, vanno sempre narrate al pubblico, in onore di chi le esercita e ad esempio di tutti.

Nel passato ottobre avveniva improvvisamente una gran piena d'acqua nel fiume Panaro. Un pover'uomo di 80 anni circa, stava lavorando un pezzo d'alveo di detto fiume, quando si trovò circondato dalle acque, senza mezzo di salvarsi. Una quantità di persone, e quelle pure di sua famiglia, piangevano sulla riva, e si disperavano perchè prevedevano la sua morte senza poterlo soccorrere.

Sopraggiunto un certo Gaetano Morselli, falegname,

e veduto il caso miserando del povero vecchio, si slancia coraggiosamente in mezzo al fiume, e nuotando riesce ad arrivare presso al vecchio che confortatolo a fidare in lui, di lì a poco, cioè quando la piena cominciava a calare, portava in salvo traversando oltre 100 metri di acqua.

A Breslavia seppellivasi uno studente, certo Ermanno Attorz, ucciso in duello. La cassa era già calata nella fossa, e già stavasi per coprirla di terra, allorchè parve escire da essa una voce che diceva: — Io sono soffocato! aprite, aprite presto! — Si scende in fretta nella fossa, si apre la cassa, ma lo studente era proprio morto. Da dove dunque era venuta quella voce? Un' altro giovane che assisteva all'interramento era ventriloquo e per burla aveva emesso que' gridi. Esso però venne arrestato qual turbatore della mesta cerimonia.

La Commissione composta degli operai tipografi milanesi per l'erezione del monumento da erigersi a Pantfo Castaldi da Feltre, la sera del 28 novembre p. p. chiudeva il contratto con cui incaricava lo scultore Costantino Corti di tale lavoro.

A Berlino si è stabilita una comunicazione postale pneumatica fra la Borsa e l'Ufficio centrale dei telegrafi. Fra quest'ufficio e la Borsa, sono stati collocati due tubi di ferro paralleli della lunghezza di 2835 piedi, e del diametro interno di tre pollici e mezzo.

I dispacci deposti alla Borsa vanno all'ufficio centrale per uno di questi tubi; i dispacci arrivati all'ufficio centrale, vanno alla Borsa per l'altro, nello spazio di un minuto e mezzo.

Nel sotterraneo dell'ufficio telegrafico è stata posta una macchina a vapore della forza di 10 a 12 cavalli, che è messa in comunicazione con due cilindri, ciascuno de' quali è di circa 160 piedi cubici. La macchina opera costantemente il vuoto in uno dei cilindri e comprime l'aria nell'altro.

Per ottenere l'effetto che si deve produrre, basta che in uno dei cilindri l'aria compressa eserciti una pressione di 5 libbre per ogni pollice quadrato, e che nell'altro si operi il vuoto ad un quarto d'atmosfera.

I due cilindri sono in comunicazione coi tubi che collegano la Borsa all'ufficio centrale. L'aria compressa spinge i dispacci dall'ufficio centrale verso la Borsa; ed il cilindro in cui viene praticato il vuoto, aspira i dispacci che la Borsa spedisce all'ufficio.

Fra i cavalli che si nutrivano in un casolare presso una cittadella di Francia, ve ne avea uno di cinque anni, il quale dimostrava un vivo attaccamento per un piccolo figliuolino del suo padrone.

L'animale focoso e difficile a domarsi, si arrestava mansueto alla vista del fanciullo e riceveva le sue carezze con manifesti segni di compiacenza.

Avvenne un giorno, che mentre i genitori del ra-

gazzo, erano andati per alcune loro faccende alla città, questi, giuocando nel cortile, andò inavvedutamente a cadere in un fosso colmo d'acqua.

Una fantesca, stando alla finestra della casa, vide il fatto, e si diè a gridare a perdigola all'ajuto, ma quando discese nel cortile, trovò inutile ogni ajuto, perchè il fanciullo, quantunque tutto grondante d'acqua, era già fuori di ogni pericolo.

Il cavallo da una finestra della stalla, aveva veduto il piccolo suo amico cadere nel fosso, ed esso, liberatosi a fatica della cavezza, era corso a lui, e pigliatolo coi denti per l'abito, lo avea tratto a salvamento.

Il padre del ragazzo, al dire dell' *Eco del Nord*, da cui togliamo questa notizia, giurò di non privarsi mai di quell'animale a cui andava debitore della vita del proprio figliuolo.

Sappiamo che le domande d'ammissione all'Esposizione di Parigi pel 1867, sommano già ad oltre 15,000.

Da ciò si deduce che una tale Esposizione riuscirà ricca e splendida più di quante se ne sono fin qui vedute.

L'amore per le belle arti, ha non di rado spinto degli alti personaggi a provarsi sì nella pittura, come nella scultura. Oggi ancora ci si narra che la principessa reale di Prussia, emula in ciò del proprio padre, si dedica con successo alla scultura, ed ha, a questi giorni, portato a compimento un bellissimo busto del principe Alberto, che, dietro desiderio della regina d'Inghilterra, sarà mandato all'esposizione di Glasgow.

Gli inglesi appassionati ed intelligenti cultori di tutto ciò che alle arti belle si riferisce, non hanno ancora cessato di scorrere l'Italia alla ricerca di quadri, di statue e di altri oggetti antichi di merito.

Anche non ha guari, stando a quanto ci viene da un giornale di Genova narrato, una compagnia di codesti figli della superba Albione, acquistava in Piemonte nientemeno che un basso rilievo del sommo Fidia.

Peccato davvero che gli italiani si lascino sfuggir di mano lavori, siccome questo, preziosi e rari.

Da una statistica ufficiale risulta che il numero totale dei viaggiatori uccisi e feriti sulle strade ferrate degli Stati Uniti durante l'anno 1864 è di 36 morti, e 706 feriti. Nel 1863 furono 35 i morti e 401 i feriti.

Sir William Magnay, antico *lord-maire* di Londra fu a questi giorni arrestato per debiti.

Quello là, vedete, chechè ne possano dire in contrario i pubblici fogli, doveva essere un cattivo podestà, inquantochè chi non sa far bene i suoi affari non è possibile sappia far bene quelli degli altri.

Un giovane di Dyon (Francia) fuggì a Marsiglia in compagnia di una bella giovanetta che non aveva potuto ottenere in moglie da' suoi parenti.

Lungi dalla città nativa, i due giovani menavano allegra vita, quando ad essi venne a unirsi un terzo: era questi un elegante zerbino, amico dei due innamorati, che diceva d'essere venuto per godersela alcuni giorni con loro.

Scorse tre settimane però, il zerbino partiva colla ragazza per Alessandria d'Egitto, mentre l'altro, alcuni giorni appresso, fu trovato cadavere nel mare.

L'amico aveva strangolato l'amico per godersi in pace l'amante comune.

Eppoi fidatevi delle donne! di quelle donne che mancano così leggermente ai propri doveri però, le quali, commesso il primo errore, devono necessariamente sempre poi passare di errore in errore, finchè cadono al fondo dell'abisso, da ove, ben di rado avviene che possano risorgere.

Mans

ASSOCIAZIONE PER L'ANNO 1866 ALL'ARTIERE GIORNALE PEL POPOLO

compilato dal prof.

Camillo Giussani.

Esce in Udine ciascheduna domenica — conta **Soci artieri e Soci protettori** — costa fior. 3 per anno, fior. 1.50 per semestre — ha stabilito per **Soci-artieri** di Udine (il cui abbonamento, per eccezione, è di soli annui fior. 2) un premio di fiorini 100 da estrarsi nel 14 maggio, commemorazione della festa di Dante, ed epoca in cui il Giornale venne istituito.

L'**Artiere** è un vero **Giornale pel Popolo**. Esso, estraneo a polemiche e a partiti, contiene scritti tendenti all'istruzione morale, civile ed economica; reca notizie interessanti le varie arti, racconti e aneddoti, e quanto può cooperare all'alto concetto dell'educazione popolare.

Questo Giornale è vivamente raccomandato a tutti que' gentili i quali, hanno a cuore il benessere delle classi operaje e che, sottoscrivendo all'**Artiere** quali **Soci-protettori**, offriranno alla Redazione i mezzi di stabilire altri premii d'incoraggiamento; è raccomandato in ispecie ai capi di officina e di bottega, che sono in caso di consigliarne la lettura ai propri dipendenti. Lo si raccomanda infine ai **Municipii** e alle **Deputazioni comunali** del Veneto, che, inscrivendosi tra i **Soci-protettori**, avranno argomento a conoscerlo e a promuoverne la diffusione, e anche con ciò proveranno il loro affetto al Paese.

Per associarsi all'**Artiere** s'invia il prezzo d'abbonamento annuale o semestrale franco di porto in Udine all'Amministrazione del Giornale.

Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile.